

omaggi

CONCERTO PER CARLO URBANI
IL MEDICO UCCISO DALLA SARS
I giovani Strumentisti del Podium
Junger Musiker in ricordo di Carlo
Urbani, il medico italiano ucciso
dalla Sars, che lunedì si esibiranno
a Monsano, nella Chiesa degli
Aroli, ospiti del Pergolesi Spontini
Festival. In programma musiche da
camera di Mendelssohn e
Meyerbeer, Cambini, Reicha,
Beethoven. L'incasso sarà
interamente devoluto
all'associazione umanitaria
Medicins sans Frontieres. «Mio
marito amava appassionatamente
la musica, era affascinato dagli
strumenti e dalle note di
Beethoven».

telestreet

LIBERA ANTENNA (SUL CAMPANILE) IN LIBERO PAESE: PECCIOLI CREA LA PRIMA TV COMUNALE

Eduardo Di Blasi

A ognuno la sua tv. Stretti nel cono d'ombra dove le frequenze dei grandi network non arrivano, gli abitanti di Peccioli, piccolo paese nei pressi di Pisa, hanno issato la propria antenna libera sul campanile della chiesa. Era la fine di luglio e nasceva la prima telestreet di un'amministrazione comunale del nostro Paese, PeccioliTv. Costituita da un impianto di trasmissione, un modulatore di frequenza, l'antenna e una manciata di telecamere, ha irradiato il borgo, noto per l'impeccabile discarica di rifiuti «a misura d'ambiente» della quale sono azionisti 740 dei cinquemila cittadini residenti. Discarica, tra l'altro, che è valsa a Peccioli la definizione, qui nient'affatto negativa, di «capitale dei rifiuti». Sintonizzati i televisori sulla banda Uhf 49, i paesani che non sono accorsi in strada hanno potuto assistere sui propri

teleschermi alla diretta dalla piazza del Carmine, a pochi metri dalle loro abitazioni. Tosca D'Aquino e Andrea Buscemi interpretavano *Una notte alla locanda del Garbo*. Due giorni dopo, il primo di agosto, sempre dalla piazza del Carmine e sempre davanti alle telecamere di PeccioliTv, è stata la volta di Paolo Rossi e del suo Il signor Rossi e la Costituzione. Prove tecniche di trasmissione, afferma oggi il sindaco Renzo Macelloni, perché saranno tutt'altro i contenuti della televisione che ha sottratto alle casse comunali la cifra irrisoria di 8mila euro, poco meno di 16 milioni di vecchie lire: «Sarà in primo luogo una rete di servizio, posta a servizio degli anziani e di chi non può uscire di casa. La programmazione - annuncia il sindaco - si articolerà su quattro filoni: avremo la comunicazione istituzionale con la diretta del consiglio comunale, ci sarà la messa della domeni-

ca perché, sa, è diverso per un pecciolese sentire quella del Papa o quella di don Carlo; metteremo in onda le feste cittadine importanti e anche i video girati dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio». Il palinsesto inizierà a svilupparsi a settembre, ma già è pronto quello che nelle tv si chiama il «magazzino»: sicuramente, confida il sindaco, «manderemo in onda la registrazione del coro di Peccioli con i colleghi dell'Hermitage di San Pietroburgo». Le spese di trasmissione sono assolutamente sopportabili: «Per i video già registrati - dice ancora Macelloni - basterà inserirli nel sistema. Sponderemo qualcosa per le dirette: dovremmo pagare i cameramen che verranno in consiglio o che riprenderanno la messa». Poca roba. «Tutti i nostri concittadini - continua il sindaco - potranno poi produrre video da mandare in etere».

La telestreet è arrivata a Peccioli con un progetto ambizioso, quello della «residenza sanitaria per anziani» (costo stimato 7 miliardi di lire), che dovrebbe sorgere entro la fine dell'anno in un vecchio fienile di 1800 metri quadri oggi in ristrutturazione. Si era pensato che chi sarebbe andato ad abitare quelle stanze dovesse partecipare alla vita che lo circondava anche se non fosse stato in grado di muoversi. «Pensavamo a una radio di servizio - ricorda il sindaco - ma era un investimento eccessivo: oltre 200 milioni». Così si ripiegò sulla tv, grazie all'ausilio dei «media-attivisti» di Hoekste-en, vicini al circuito di Telestreet. «In un mondo dominato dai grandi gruppi e in un'Italia che ha in Berlusconi il monopolista delle comunicazioni, la sinistra dovrebbe scoprire questo tipo di comunicazione dal basso», conclude Macelloni, maestro elementare in congedo, già falegname.

Quant'è ricco (e malato) il cinema italiano

Gli incassi nei primi otto mesi del 2003: raddoppia il pubblico, ma l'80% vede solo 5 film

Umberto Rossi

Il cinema italiano ha visto crescere in modo consistente spettatori e incassi nei primi otto mesi dell'annata cinematografica. I film nazionali sono stati visti da quasi 16 milioni e mezzo di spettatori, con un introito totale vicino ai 100 milioni d'euro. Il pubblico è più che raddoppiato e gli incassi sono cresciuti dell'ottanta per cento rispetto all'analogo periodo 2001 - 2002.

Sono cifre molto positive che, tuttavia, celano un paio di tarli capaci di causare danni non banali. Tutto si gioca attorno ad una caratteristica codificata da qualche tempo, ma non per questo meno pericolosa: il concentrarsi di ricavi e pubblico su un numero ristretto di titoli. Pochi dati per meglio comprendere la dimensione del fenomeno. Nel periodo in esame i primi cinque titoli più visti hanno raccolto poco meno dell'ottanta per cento degli spettatori e incassi andati al nostro cinema, se aggiungiamo i dati degli altri cinque che li seguono in classifica, superiamo il novanta per cento d'introiti e biglietti venduti. Poiché le produzioni presenti in questa parte del mercato sono state 188, questo significa che 178 film, 95 per cento di quelli in circolazione, hanno ottenuto meno di un decimo di quanto raccolto dall'intero settore nazionale.

In queste condizioni la realizzazione di un film assomiglia pericolosamente ad un gioco d'azzardo e, se si continua a produrre, lo si fa perché ci sono i finanziamenti concessi dall'apposita commissione ministeriale o perché si ha la fortuna di avere sottomano qualcuno fra la decina di nomi, fra attori e registi, in grado di offrire una credibile speranza di successo, ma, anche in questo caso, nulla è stabilito in modo definitivo. Pesano i compensi vertiginosi richiesti da interpreti ritenuti sicuri o quasi - quelli della coppia Boldi / De Sica, ad esempio, incidono sul bilancio dei film che interpretano più del totale di tutti gli altri fattori di costo - e la possibilità che, per una qualsiasi ragione, questa volta il miracolo non si ripeta. La storia del cinema italiano è piena di serie di successo interrotte improvvisamente dal fiasco dell'ultimo clone. Oggi molti si chiedono, ad esempio, quanto è desti-

A 178 film (il 95% di quelli in circolazione) va meno di un decimo di quanto raccolto dall'intero settore nazionale



Massimo Boldi e Christian De Sica in «Natale sul Nilo»
In basso, Moritz De Hadeln direttore della Mostra di Venezia

nata a durare la serie *Vacanze di...* prima che quello stesso pubblico giovanile che oggi ne decreta il successo, l'abbandoni clamorosamente e rovinosamente. In questo c'è un primo dato su cui riflettere: la tendenza a rifare ciò che ha già dimostrato di funzionare porta in sé il tarlo della sconfitta. Si ripetono situazioni, stili e schemi tralasciando quell'innovazione che costituisce il cuore d'ogni cinematografia commercialmente vincente.

In questo gli americani si confermano maestri: molti dei loro film sono facilmente riconducibili ad un ventaglio limitato di stereotipi (il buono in fuga, la

corsa contro il tempo, la caccia all'assassino e via elencando), ma ogni volta gli ingredienti sono mescolati in modo da sembrare nuovi, anche perché si ha l'accortezza d'inserire almeno un elemento o una situazione capaci di trasformare la vecchia intelaiatura. Si pensi, solo per fare un esempio, a quel piccolo gioiello che è *Il linea con l'assassino* (*Phone Booth*, 2002) di Joel Schumacher in cui la classica storia dell'uomo minacciato da un personaggio misterioso è rinnovata sino ad offrire un prodotto totalmente nuovo. Nel cinema italiano ciò non succede, quantomeno a livello dei film più visti. Quest'anno solo *La finestra di fron-*

te di Ferzan Ozpetek, *Prendimi l'anima* di Roberto Faenza, *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores e *L'anima gemella* di Sergio Rubini hanno offerto qualche tratto realmente originale.

Un secondo elemento negativo nasce dal pochissimo spazio di cui dispone il resto della produzione costrutto, dalla struttura del mercato, a fare affidamento su risorse che ben poco hanno a che vedere con il pubblico delle sale. I finanziamenti pubblici, per fortuna, consentono di continuare a produrre, ma innescano anche un circolo che esclude ogni rapporto con gli spettatori. Sono molti i produttori che trascurano l'apporto di

quanto arriva dai botteghini e curano male l'uscita e la sua circolazione dei loro film. Lo stesso discorso vale per le vendite alla televisione, che, in alcuni casi, rappresentano valori importanti per la realizzazione dell'opera, con i condizionamenti, stilistici, tematici, politici e pubblicitari che la cosa comporta.

La situazione è giunta ad un punto tale che anche i grandi nomi riescono a realizzare le loro opere solo con il sostegno di capitali esteri. Bernardo Bertolucci è ormai, commercialmente parlando, un regista internazionale, Ettore Scola guarda più a Parigi che a Roma, Francesco Rosi si dedica da anni alla ricerca dei finanziamenti indispensabili alla produzione del film che ha in mente di fare. D'imprenditori italiani disponibili a mettere quattrini in un film di Michelangelo Antonioni non c'è traccia. Certo il regista è anziano e malato, ma la televisione svedese ha finanziato l'ultimo film di Ingmar Bergman, *Saraband*, anche se il cineasta ha ben 85 anni e una salute non proprio di ferro.

Campioni assoluti al botteghino sono Boldi & De Sica... va bene, ma perché nessun produttore accetta di rischiare per Antonioni?

DIECI FILM ITALIANI DI MAGGIOR SUCCESSO AL 20 LUGLIO 2003									
Titolo	Posto in graduatoria	Città	Spettatori	% su totale spettatori film italiani	Incasso	% su totale incasso film italiani	Incasso medio a città	Scarto dai valori medi	Numero medio spettatori a città
Natale sul Nilo	1	365	4.613.143	28,3%	28.295.231,49	28,9%	77.521,18	461,9%	12.639
La leggenda di Al, John e Jack	2	375	3.590.082	22,0%	22.263.855,46	22,8%	59.370,28	330,3%	9.574
La finestra di fronte	8	387	1.796.770	11,0%	10.562.763,39	10,8%	27.293,96	97,8%	4.643
Ricordati di me	9	384	1.702.836	10,4%	10.209.357,53	10,4%	26.586,87	92,7%	4.434
Ma che colpa abbiamo noi	16	310	955.415	5,9%	5.756.972,46	5,9%	18.570,88	34,6%	3.082
subtotale			12.658.246	77,5%	77.088.180,33	78,8%	41.868,63	203,5%	6.874
Io non ho paura	26	346	685.223	4,2%	4.004.859,60	4,1%	11.574,74	-16,1%	1.980
Prendimi l'anima	27	309	611.422	3,7%	3.545.330,42	3,6%	11.473,56	-16,8%	1.979
Il cuore altrove	32	301	448.640	2,7%	2.514.840,32	2,6%	8.354,95	-39,4%	1.490
L'anima gemella	64	194	169.934	1,0%	1.010.481,41	1,0%	5.208,67	-62,2%	876
My name is Tanino	65	223	163.987	1,0%	958.500,86	1,0%	4.298,21	-68,8%	735
totali	319*		14.737.452	90,3%	89.122.192,94	91,1%	13.796,46*	0,0%	2.323*

* Valore medio di gruppo

Fonte: rielaborazione dati da "Il giornale dello spettacolo"

Moritz De Hadeln propone l'esempio del «Teddy Bear» del Festival di Berlino. Per combattere «la preoccupante attitudine della Lega». Dice il critico: «Io non ho paura della Chiesa»

Venezia, il direttore De Hadeln invoca «un premio al cinema gay»

VENEZIA Un premio per il cinema gay e lesbico alla Mostra di Venezia. E, in futuro, una selezione apposita. Purché ci sia l'appoggio deciso della comunità interessata. Perché le pressioni della Chiesa cattolica, e soprattutto l'atteggiamento della Lega, lo preoccupano molto. A sostenerlo è Moritz De Hadeln, direttore dell'edizione 2002 e di quella imminente che si inaugura via martedì 26. Al Lido spera di ripetere l'esperienza del Festival di Berlino (del quale è stato direttore per una ventina d'anni) dove viene assegnato il «Teddy Bear», premio riservato alla miglior pellicola che affronti un argomento gay. «Purtroppo i film a tematica gay prodotti nel mondo non sono molti - dice De Hadeln in un'intervista che sarà pubblicata sul

prossimo numero del mensile *Venezia News* in edicola a fine agosto - a Berlino capitava che i colleghi avessero difficoltà a trovare dei film, ma la vera forza è stata, ed è, il premio «Teddy Bear».

«Con gli anni - continua De Hadeln - questo premio ha assunto le proporzioni di un grande evento. Anzi, io stesso sono fiero di avere un Teddy onorifico per quel che ho fatto, e ricordo con commozione l'applauso e la standing ovation di cinque minuti da parte di tutta la comunità gay alla consegna del premio. Non bisogna dimenticare che Berlino ha una grandissima comunità gay sulla quale il festival può appoggiarsi, e non c'è la vicinanza del Vaticano. Desidererei ripetere a Venezia questa esperienza perché secondo me il cine-



ma gay ha molti soggetti interessanti».

«Nel programma di quest'anno - ha aggiunto De Hadeln - la tematica gay è ovviamente presente, ma in futuro ci si potrebbe spingere maggiormente verso una selezione gay-lesbo. Ma è fondamentale avere una comunità di appoggio. Al Lido sembra non ci siano gay, c'è poca visibilità, è qui la tragedia. Se chiede ai dirigenti del Festival cinema gay di Torino le diranno che la scena gay nella loro città è piuttosto ridotta, la gente si nasconde, e qui al Lido è anche peggio. Pochi uomini italiani hanno il coraggio di dire apertamente: «Io sono gay». Sotto la spinta della Chiesa in Italia vige ancora il concetto sociale di dover nascondere questo aspetto».

«Sono d'accordo a combattere - prose-

gna De Hadeln nell'intervista - questa diventerebbe una lotta politica. C'è attualmente una preoccupante attitudine anti-gay, specialmente da parte della Lega; però dobbiamo trovare il modo giusto per combattere, e non solo all'interno della Mostra. E poi, dopo la pubblicazione del documento di Ratzinger, purtroppo cardinale tedesco, è urgente parlare più apertamente di questo tema. Io non ho paura della Chiesa, anche se ancor oggi ripenso incredulo a quel che successe lo scorso anno qui a Venezia per *Magdalene* di Peter Mullan: l'Osservatore Romano che in mezzo alla Mostra condanna apertamente un film che magari non aveva nemmeno visto e che, per di più, sappiamo tutti, raccontava la verità».

speciale Venezia

Domani su *l'Unità* quattro pagine speciali sulla 60ª Mostra del Cinema di Venezia, in corso dal 27 agosto al 6 settembre.

Con articoli di Alberto Crespi, Gabriella Gallozzi, Dario Zonta e il calendario delle principali proiezioni